PETRONIO ED ALTRI AUTORI

1. L'ETÀ DI PETRONIO.

Il Petronio del Satyricon, che tanta importanza riveste anche per la storia del diritto romano, non finisce mai di provocare nuovi studi. Un quadro del vasto interesse da lui suscitato può aversi scorrendo la ricchissima bibliografia petroniana pubblicata recentemente in un volume di Mnemosyne (G. L. Schmeling e J. H. Stuckey, A Bibliography of Petronius [Leiden 1977] p. XI-239): una bibliografia limpidamente illustrata, nelle sue linee essenziali, dalle pagine dell'Introduzione (p. 1-35). Ma ecco già un saggio (non l'unico, del resto) venuto alla luce dopo la bibliografia olandese. Si tratta di un'operetta, purtroppo postuma, redatta da un giovane e promettentissimo studioso italiano, stroncato da infarto nei primi mesi del 1978: E. Ratti, L'età di Nerone e la storia di Roma nell'opera di Petronio (Bologna 1978, p. 235).

Nella disputa tra i sostenitori di un Petronio contemporaneo di Nerone (identificabile con quello di cui parla Tacito) ed un Petronio del II-III secolo l'autore si orienta decisamente verso la seconda ipotesi, ma in base ad un'argomentazione nuova, la quale si aggiunge a quella cosi vivacemente addotta, tra gli altri, da quell'indimenticabile uomo d'inegno che è stato Enzo V. Marmorale. Una lettura di vari brani, e particolarmente della Cena di Trimalcione, in chiave di allegoria e di simbologia (lettura indubbiamente congetturale, ma tutt'altro che stravagante) induce il Ratti a concludere che, con ogni probabilità, il tardo autore del Satyricon fu un ebreo polemizzante con la cristianità (e con la copertura che questa volle darsi, per sopravvivere e dilagare, con i valori della romanità), il quale volutamente prese spunto del Petronio di Tacito e dal suo famoso testamento sulle libidini di Nerone e volutamente si atteggiò a contemporaneo del principe perverso. Come il cuoco di Trimalcione, che ammanniva ai commensali la carne di maiale sotto gli aspetti degli animali più diversi, l'autore del Satyricon de-

^{*} In Labeo 25 (1979) 232 s.

nuncia, al di sotto di una raffigurazione esterna brillante e ridevole, le turpitudini del mondo che odia.

Il che, se fosse vero (ed è davvero un peccato che l'autore non possa più portare avanti, come si riprometteva, la sua dimostrazione), diminuirebbe notevolmente, per quanto riguarda noi romanisti, il valore probatorio del *Satyricon* ai fini della ricostruzione di certi istituti giuridici fiorenti nel sec. I d. C.

2. I CONTI DI PETRONIO.

1. Non credo possa essere posta in dubbio la mia personale inclinazione a ritrovare, comunque a vedere, significati e implicazioni di carattere giuridico nei passi della letteratura latina. Ma eccomi indotto, una volta tanto, a contestare i sapori giuridici che altri, e precisamente C. Corbato, affermano esistenti in uno squarcio di Tacito ¹.

Si tratta, nella specie, di un famoso passaggio relativo al suicidio di Petronio, l'elegantiarum arbiter della corte di Nerone.

Tac. ann. 16.19.3: Ne codicillis quidem, quod plerique pereuntium Neronem aut Tigellinum aut quem alium potentium adulatus est, sed flagitia principis sub nominibus exoletorum feminarumque et novitatem cuiusque stupri perscripsit atque obsignata misit Neroni. fregitque anulum, ne mox usui esset ad facienda pericula.

Petronio, dunque, si astenne rigorosamente dall'indirizzare, come era largamente di uso, lettere di contenuto adulatorio a Nerone, a Tigellino e a qualsivoglia altro potente. Al contrario, redasse un attento catalogo delle nefandezze del principe, elencando i nomi degli amasii e delle femmine, nonché le caratteristiche di originalità di ciascuna turpitudine, e provvide ad inviarlo col suo sigillo a Nerone. Dopo di che spezzò l'anello, per evitare che fosse utilizzato in modi pericolosi.

2. Nella prima parte del testo la tentazione, per chi legge, di intendere codicilli nel senso giuridico di documenti di lascito successorio è forte, ma ben vi resiste il Corbato ed a maggior ragione vi resisteremo noi. Manca del tutto ogni indizio del lascito di legati, o anche solo di fedecommessi. Pertanto, i codicilli che Petronio non inviò furono le lettere di congedo, che tanto si usavano nell'ipotesi di suicidio.

^{*} In Atti Acc. Pontaniana 33 (1984) 73 s.

¹ Sul tema: C. Corbato, Tacito, Ann. XVI, 9: conisderazioni sulla tradizione del «Satyricon» di Petronio, in St. Manni (1980) 2 563 ss., con bibliografia. V. anche: A. Guarino, Il subconscio, in Tagliacarte (1983) 260 s.